

**Titolo: Start up di impresa e politiche attive del lavoro. Il caso Puglia**

Rocco Vincenzo Santandrea<sup>1</sup> e Alfredo Lobello<sup>2</sup>

*Approccio prevalente: applicativo*

La grande recessione degli ultimi 6 anni ha colpito molto duramente alcune fasce della popolazione in età da lavoro, in particolare: giovani, donne e lavoratori che hanno perso il lavoro dopo i 50 anni.

Nell'ambito della strategia per contrastare l'aumento della disoccupazione e, allo stesso tempo, offrire concrete opportunità di lavoro per sé e per altre persone, una misura di politica attiva del lavoro di particolare rilevanza riguarda le azioni in favore dell'autoimpiego e delle start up di impresa.

Il ruolo delle start up di impresa nel generare nuova occupazione è stato particolarmente analizzato nel periodo della lunga crisi economica come una risposta del sistema produttivo alle difficoltà evidenziate dalla grande impresa.

La letteratura recente (Jan de Kok et al, 2011; Crisuolo C. et altri, 2014 per l'europa, Stangler D., e Kedrosky P., 2010; Haltiwanger J., 2012; Ian Hathaway I., e Litan R.E., 2014 per gli Stati Uniti; OCSE 2013 per una comparazione internazionale) evidenzia da un lato il ruolo positivo delle start up delle piccole imprese nella creazione di occupazione netta in un breve-medio periodo, in comparazione con le grandi imprese che evidenziano una stazionarietà o una contrazione nel periodo 2004-2010. Dall'altro, emerge un "declino secolare" del dinamismo imprenditoriale in un arco temporale di circa 30 anni negli Stati Uniti le cui cause non sono ancora sufficientemente chiare e sono tutt'ora oggetto di indagine. Il paper analizza la dinamica delle start up di impresa negli ultimi 10 anni a livello nazionale e regionale e alle start up di imprese innovative, individuando l'impatto in termini di occupazione netta delle start up di impresa ad uno e tre anni di distanza delle imprese che sopravvivono.

Un approfondimento viene realizzato a livello regionale pugliese con una comparazione della situazione nazionale in materia di start up, di sopravvivenza delle imprese a diversi anni dalla loro nascita, di impatto in termini di occupazione netta a tre anni di distanza delle imprese che sopravvivono.

I risultati evidenziano una riduzione della dinamica delle start up di imprese nel periodo della lunga crisi economica, un impatto significativo nella creazione di occupazione netta, una maggiore dinamicità delle start up innovative, una relazione tra start up e condizioni di sviluppo.

**Parole chiave:** imprese start up, occupazione, politica attiva del lavoro

---

<sup>1</sup>Ricercatore IPRES, P.zza Garibaldi 13, 70122, Bari, e-mail: [vincenzo.santandrea@ipres.it](mailto:vincenzo.santandrea@ipres.it)

<sup>2</sup> Responsabile aiuti alle imprese innovative Puglia Sviluppo S.p.A, Bari, [alobello@pugliasviluppo.it](mailto:alobello@pugliasviluppo.it)

## 1. Introduzione

La grande recessione degli ultimi 6 anni ha colpito molto duramente alcune fasce della popolazione in età da lavoro, in particolare giovani, donne e lavoratori che hanno perso il lavoro dopo i 50 anni.

Nell'ambito della strategia per accrescere l'occupazione netta e contrastare l'aumento della disoccupazione soprattutto nelle fasi recessive, un ruolo importante riguarda la dimensione e la dinamica delle start up di impresa.

Sotto questo profilo, anche la recente relazione annuale della Banca d'Italia (Banca d'Italia 2015, pag. 54) sottolinea il ruolo delle imprese di recente costituzione nella creazione di nuova occupazione. Infatti, queste sono meno sensibili alle fluttuazioni cicliche: crescono più velocemente rispetto alle altre imprese nelle fasi recessive, ma più lentamente nelle fasi espansive. Si stima che tra il 1991 ed il 2007 le imprese di recente costituzione fino a tre anni di età hanno contribuito per oltre il 50% alla crescita dei nuovi posti di lavoro, a fronte di un contributo dell'ordine del 15% alla distruzione di occupazione e agli occupati totali.

*“Rispetto agli Stati Uniti tuttavia le nuove aziende italiane dimostrano maggiore difficoltà a crescere, limitando così i potenziali effetti favorevoli sull'occupazione: vi è evidenza che le imprese nel nostro paese nascono più piccole, crescono a tassi inferiori e per un periodo assai più breve, in media due anni invece di dieci; vi contribuiscono verosimilmente condizioni di contesto più sfavorevoli all'attività di impresa”*

Se l'aumento della domanda di lavoro, soprattutto nelle fasi recessive, è un obiettivo delle politiche attive del lavoro, allora assumono una particolare rilevanza le azioni in favore delle start up di impresa e dell'autoimpiego.

In genere si tratta di un mix di azioni: incentivazione monetaria a fondo perduto, o parzialmente rimborsabili, che finanziano attività di investimento materiale, immateriale e la gestione dell'impresa per un periodo di due-tre anni. Spesso sono accompagnate da azioni di formazione e di supporto in termini di servizi di accompagnamento.

L'Unione Europea assegna una grande importanza allo sviluppo di azioni orientate al sostegno dell'autoimpiego e delle start up di impresa come misura di contrasto della disoccupazione<sup>3</sup>.

Anche a livello nazionale la strategia di contrasto del calo dell'occupazione e dell'aumento della disoccupazione individua misure di sostegno all'autoimpiego e alle start up di impresa in favore delle persone in condizioni di svantaggio nel mercato del lavoro.

Se nel passato ci sono state misure nazionali di sostegno all'autoimpiego, si pensi alle misure quali “prestiti d'onore” o “imprenditorialità giovanile”, indubbiamente negli anni della crisi la creazione di nuove imprese come strumento per aumentare nuova occupazione anche nel breve periodo, è diventata particolarmente rilevante. Importanti misure di intervento di tipo strutturale hanno riguardato le agevolazioni di tipo fiscale, contributivo e per l'assunzione di personale previste per le start up di imprese innovative con la legge 221 del 17 dicembre 2012 e sue modifiche ed integrazioni<sup>4</sup>.

Successivamente sono state messe in campo misure agevolative per la costituzione di Srl semplificate, “Srl a un euro”, che consentono una significativa riduzione dei costi per creare

---

<sup>3</sup> Commissione Europea (2014) “Activating jobseekers through entrepreneurship: Start-up incentives in Europe”, *European Employment Policy Observatory Review*.

<sup>4</sup> La legge 17 dicembre 2012, n. 221 reca misure di semplificazione per l'accesso alle agevolazioni per le assunzioni di personale nelle start-up innovative e negli incubatori certificati.

una nuova impresa e aprono anche alle società di capitali la possibilità di costituire una start-up innovativa<sup>5</sup>.

Un'altra misura importante è il Fondo per le politiche attive del lavoro (FPA) istituito operativamente a fine 2014 con una dotazione di 55 milioni di euro<sup>6</sup>. Il Fondo è destinato a favorire il reinserimento lavorativo dei lavoratori fruitori di ammortizzatori sociali, anche in deroga, e dei lavoratori in stato di disoccupazione. Tra le otto misure previste, due riguardano l'auto imprenditorialità e le start up di impresa<sup>7</sup>:

- percorsi formativi per la ricerca attiva di lavoro e per *l'auto imprenditorialità*;
- interventi di aiuto alle *attività professionali autonome, alla creazione di impresa* e al rilevamento di imprese da parte dei lavoratori, nonché alle attività di cooperazione.

Nell'ambito del programma di Garanzia Giovani, cofinanziato con risorse comunitarie e nazionali per circa 1,5 miliardi di euro per il periodo 2014-2015, un gruppo di lavoro specifico<sup>8</sup> ha evidenziato la necessità di sviluppare azioni a sostegno dell'auto imprenditorialità e delle start up di impresa per aiutare una ripresa della dinamica occupazionale, proponendo schemi e suggerimenti di azioni in questa direzione.

Il programma Garanzia Giovani è composto da 9 misure tra le quali vi è il sostegno e la promozione dell'autoimpiego e dell'auto-imprenditorialità, con un budget complessivo di circa 94 milioni di euro (6,2% del totale)

Anche a livello della Regione Puglia negli ultimi anni si sono attivate misure specifiche di sostegno alla creazione di nuove imprese nell'ambito di una strategia da collocare più tra gli strumenti delle politiche attive per il lavoro che delle politiche di impresa, in considerazione delle caratteristiche degli interventi.

Le principali misure messe in campo dalla Regione Puglia dal 2009 riguardano:

- aiuti agli investimenti e alle start up di microimprese di nuova costituzione realizzate da soggetti svantaggiati<sup>9</sup>, con una disponibilità di risorse pari a 43.000.000 di euro;
- nuove iniziative di impresa – NIDI, con una disponibilità di risorse pari a 53.998.419<sup>10</sup>.

Poiché le start up di impresa sono agevolate con la misura NIDI, nell'ambito del programma Garanzia Giovani la Regione Puglia ha riservato solo 3 milioni di euro, il 2,5% del totale delle risorse disponibili (circa 120,5 milioni di euro) per il biennio 2014-2015, per la misura dedicata al sostegno e alla promozione dell'autoimpiego e dell'autoimprenditorialità<sup>11</sup>.

## 2. Contributi della letteratura su start up e occupazione

---

<sup>5</sup> La legge 9 agosto 2013, n. 99 che converte, con modificazioni il “decreto lavoro” (DL 28.06.2013) recante i primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti.

<sup>6</sup> Il Fondo è così ripartito: 15 milioni di euro per il 2014 e 20 milioni di euro per il 2015 e il 2016.

<sup>7</sup> DM ex art. art.1 comma 215, L. 147 del 27 dicembre 2013.

<sup>8</sup> Gruppo di Lavoro “Autoimprenditorialità e prestiti d'onore” nell'ambito della predisposizione del Programma Garanzia Giovani del Ministero del Lavoro.

<sup>9</sup> Misura 6.1.5 del Programma operativo Puglia 2007-2013.

<sup>10</sup> Per questa misura la Regione Puglia ha costituito il Fondo Nuove Iniziative di Impresa della Puglia.

<sup>11</sup> Il programma Garanzia Giovani della Regione Puglia prevede un ammontare di risorse pari a circa 120,5 milioni di euro; la quota della misura per le start up di impresa è pari a circa il 2,5% del totale. Tali risorse risultano non ancora attivate a fine marzo 2015.

Il ruolo delle giovani imprese nel generare nuova occupazione è stato particolarmente analizzato nel periodo della lunga crisi economica come una risposta del sistema produttivo alle difficoltà evidenziate dalla grande impresa. In uno studio a livello europeo (Jan de Kok et al, 2011) analizzando le piccole e medie imprese nella creazione di occupazione netta, in comparazione con le grandi imprese, emerge come le prime hanno un significativo impatto sulla crescita dell'occupazione netta, a differenza delle grandi imprese che evidenziano una stazionarietà o una contrazione nel periodo 2004-2010. Su circa 13,5 milioni di nuovi occupati nell'unione europea nel periodo 2004-2010, circa 17,5 milioni di occupati vengono creati da imprese con meno di cinque anni di età (newly born enterprice), mentre quelle con oltre 10 anni di età (estabilized enterprice) perdono circa 4,2 milioni di occupati, le imprese giovani (young enterprice) tra 5 e 10 anni di età, aumentano di appena 200 mila occupati.

Le imprese più giovani hanno in genere una probabilità più elevata di quelle meno giovani e rimanere sul mercato (a sopravvivere), ma quando ciò accade tendono ad avere più elevati tassi di crescita dell'occupazione.

Dane Stangler and Paul Kedrosky (2010) analizzano le ragioni che portano le nuove e le giovani imprese a generare nuova occupazione netta, attraverso un'analisi della situazione degli Stati Uniti. Secondo gli Autori il ruolo delle nuove e giovani imprese nella generazione di occupazione netta fa parte di una dinamica strutturale del sistema economico: un flusso più o meno costante di nuove imprese in entrata e uscita, un significativo tasso di sopravvivenza annuale delle giovani imprese e un sostanziale saldo zero tra entrata e uscita di occupati nelle grandi imprese. Quindi la generazione di nuova occupazione netta è dentro la dinamica strutturale del sistema economico.

Nell'ambito di una comparazione internazionale, Crisuolo C. et altri (2014) dimostrano che la presenza di piccole imprese è molto diffusa nei paesi sviluppati ed emergenti: per le micro imprese 1-9 addetti si va dal 90,4% dell'Italia (valore massimo) ad un minimo del 74,4% della Norvegia delle imprese ( la Francia è al 79,2%). In termini di quota occupazionale per le micro imprese si va dal 39,9% dell'Italia, all'11,7% degli Stati Uniti. Tuttavia, se le imprese a maggiore dinamica di crescita occupazionale sono quelle di piccole dimensioni, gli Autori dimostrano che fra queste sono quelle giovani (considerando la natalità tra 0 e 5 anni), ed in particolare le nuove imprese e le start up (attive da almeno tre anni). Secondo gli Autori la diversa propensione a generare nuova occupazione può essere attribuita a tre fattori: tassi di natalità delle imprese, dimensione e velocità di crescita di quelle nuove, tassi di sopravvivenza delle imprese giovani. Si dimostra che negli ultimi anni diminuisce il ruolo delle start up in termini di generazione di occupazione e aumenta quello delle giovani imprese.

Ciò ha importanti implicazioni in termini di politica di intervento per una più sostenuta creazione di nuova occupazione, maggiormente orientata alle imprese giovani "per quella fase di crescita legata al primo decennio di attività).

Sotto il profilo della generazione di nuova occupazione delle giovani imprese, Dirk Czarnitzki and Julie Delanote (2012) analizzano il ruolo delle giovani imprese innovative (young innovative companies - YICs), utilizzando la definizione EUROSTAT: le YICs hanno una dimensione inferiore a 250 addetti, meno di 6 anni di età e spendono almeno il 15% delle spese operative in R&D. Il lavoro analizza se le giovani imprese innovative, come definite dall'EU, crescono più delle altre imprese in termini di occupazione e fatturato. Inoltre, con riferimento all'età, dimensione e intensità della R&D, si analizzano i fattori di differenziazione rispetto alle altre imprese nelle medesime variabili. I dati utilizzati sono quelli delle giovani imprese innovative del Belgio, per il periodo 2001-2008. I risultati rilevano che le giovani imprese innovative (YICs) crescono significativamente di più delle

altre imprese. Inoltre, possono essere chiaramente differenziate dalle imprese basate sulle nuove tecnologie (piccole, giovani e con un certa intensità di R&D) così come le piccole giovani imprese (solo piccole e giovani ma con scarsi requisiti in termini di R&D).

Si sottolinea la coerenza con le politiche di sostegno definite a livello comunitario per le giovani imprese innovative come strumento privilegiato per la crescita dell'occupazione e dell'innovazione. Tuttavia, emerge ancora una volta come tale tipologia di impresa soffra più di altre imprese di vincoli finanziari.

M. Musumeci, F. Reito (2014) in un loro recente contributo sottolineano che per la crescita economica ed occupazionale di un'area territoriale vi è una crescente consapevolezza che occorra sostenere imprese innovative, ad alta tecnologia, che fanno ricorso in modo prevalente all'innovazione per svilupparsi.<sup>12</sup>

Tuttavia emergono diversi problemi che bisogna affrontare anche attraverso adeguate politiche pubbliche:

- notevole difficoltà per le imprese high tech, nel reperire finanziamenti a sostegno di progetti innovativi con elevato rischio ed incertezza soprattutto nei primi anni di operatività e specialmente per le start up
- una più elevata "mortalità" delle piccole imprese innovative rispetto alle altre, mentre solo un numero ridotto riesce a far parte del gruppo delle imprese leader nelle innovazioni.

Inoltre, se da un lato per le imprese innovative, giovani, nella fase di sviluppo, il venture capital o forme di finanziamento alternativo a quello bancario sono meglio indicati per la struttura e le caratteristiche dell'impresa con elevato rischio. Dall'altro lato spesso il supporto del capitale finanziario di venture capital non è sufficiente per: avversione a rischio degli investitori, servizi di supporto, reti e network per l'ambiente innovativo dell'impresa, asimmetria informativa tra impresa e finanziatore, ecc.<sup>13</sup>

Data l'importanza delle start up nel creare nuova occupazione, nel riallocare l'occupazione e migliorare la produttività complessiva del sistema produttivo, diversi studi hanno cercato di verificare se nel corso della lunga crisi economica c'è stato o meno un declino nella creazione di nuove imprese e quindi di nuova occupazione. Un recente studio dell'OCSE, (2013) sulla dinamica imprenditoriale in diversi paesi ha mostrato come la quota di start up è rimasto sotto il livello del periodo pre-crisi. Inoltre, poche di queste imprese hanno avuto tassi di crescita dell'occupazione molto elevati durante questo periodo.

John Haltiwanger (2012) analizzando l'economia degli Stati Uniti negli ultimi decenni ha mostrato che effettivamente anche in un'economia altamente flessibile si registra un declino delle start up e quindi della creazione di nuova occupazione. Le cause di questo declino non sono ancora chiare e sono oggetto di indagine, come ad esempio lo spostamento della distribuzione dell'occupazione verso le imprese di più grandi dimensioni meno dinamiche sotto il profilo della creazione di nuova occupazione. Tuttavia, un fattore importante preso in considerazione è quello dell'invecchiamento della popolazione.

Sempre su questo filone di ricerca Ian Hathaway e Robert E. Litan (2014) dimostrano che negli ultimi trenta anni il declino "secolare" del dinamismo imprenditoriale è stato diffuso e ha riguardato in modo simile sia i 50 Stati che le 366 aree metropolitane degli Stati Uniti.

---

<sup>12</sup> Sul ruolo delle imprese innovative e ad elevata ricerca e conoscenza nello sviluppo di territori si veda anche Moretti E. 2013.

<sup>13</sup> Sul ruolo del Venture Capital e delle politiche pubbliche di sostegno alle iniziative ad elevata attività di ricerca e innovazione si veda M. Mazzuccato (2013)

Gli Autori, tra le indicazioni di *policy* suggeriscono di puntare sui giovani immigrati qualificati nelle materie scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche che hanno una maggiore propensione a creare imprese dei nativi.

John Haltiwanger et al (2014) hanno preso in considerazione questo gruppo di occupazioni e di imprese high-tech con l'obiettivo di verificare se il trend declinante osservato per l'intera economia negli ultimi trenta anni ha riguardato anche le start up e le giovani imprese innovative (con meno di cinque anni di vita). E' evidente la notevole importanza di queste imprese nella creazione di occupazione e nella crescita della produttività del sistema produttivo. Inoltre, il tasso di creazione e di "distruzione" di occupazione in questo settore, in genere, è molto elevato.

I risultati empirici, applicati alle start up e alle giovani imprese innovative americane, mostrano che dopo una forte crescita nella seconda metà degli anni '90, si osserva un rapido declino a partire dagli anni 2000 sia nel tasso di giovani imprese high-tech sul totale del comparto, sia nella creazione di occupazione netta altamente qualificata.

Con riferimento a questi ultimi tre contributi, è da osservare che i dati raccolti si fermano al 2011. Per capire se si tratta di un trend secolare declinante delle start up e delle giovani imprese innovative o non piuttosto l'impatto della grave crisi economica iniziata nel 2007 proprio negli Stati Uniti, è da monitorare il fenomeno individuato perché potrebbe essere ribaltato negli anni più recenti che vedono una ripresa sostenuta dell'economia americana anche sotto il profilo della creazione di occupazione netta (ma non è detto nel settore high tech).

Anche a livello nazionale l'ultimo rapporto CERVED sulle PMI (CERVED, 2014) evidenzia come tra il 2007 ed il 2013 diminuisce la natalità delle imprese (start up): da circa 81.000 del 2007 si raggiunge il livello di circa 72.000 nuove imprese nel 2013, dopo aver raggiunto il picco più basso del decennio nel 2012 con appena 64.000 nuove imprese. Inoltre, tra le start up, aumenta la probabilità della mortalità a tre anni dalla nascita: una quota sempre più elevata non riesce a sopravvivere e consolidarsi, diventando una piccola o una media impresa.

Queste dinamiche a livello nazionale possono essere il frutto della situazione della lunga crisi economica, quindi superabili nella fase auspicata di ripresa dell'economia nel 2015 e negli anni successivi, oppure riguardano elementi di carattere più strutturale che la crisi economica ha solo aggravato. Per dare una risposta servono dati e analisi di più lungo periodo attualmente non ancora disponibili. Ma già come si concluderà il 2015 potrà dare qualche utile ed importante indicazione.

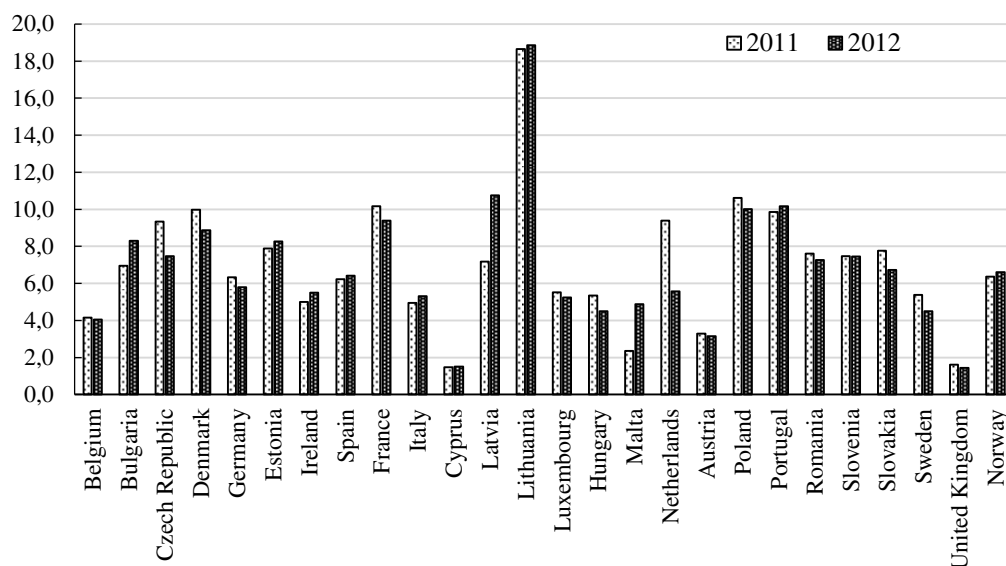
## ***2. Politiche attive del lavoro e creazione di impresa: confronto a livello europeo***

Il tasso di natalità delle imprese tra i Paesi membri dell'Unione Europea rileva un'ampia variabilità. Utilizzando il tasso di natalità delle imprese con zero dipendenti, che è una variabile utile per stimare la capacità di creare impresa per persone non occupate e che seguono un percorso di auto imprenditorialità, si può osservare come la variabilità del tasso di natalità di questa tipologia di impresa varia dal 18% della Lituania all'1,4% del Regno Unito nel 2012.

L'Italia rileva un tasso di natalità del 5,3%, inferiore a quello della Germania (5,8%), della Spagna (6,4%) e della Francia (9,4%) sempre nel 2012.

Sotto il profilo dinamico, considerando i quattro Paesi su menzionati, si può osservare come tra il 2011 e il 2012 l'Italia e la Spagna aumentano il valore del tasso di natalità, passando rispettivamente da 4,9% a 5,3% e da 6,2% a 6,4%; mentre la Germania e la Francia hanno una riduzione rispettivamente da 6,3% a 5,8 e da 10,2% a 9,4%.

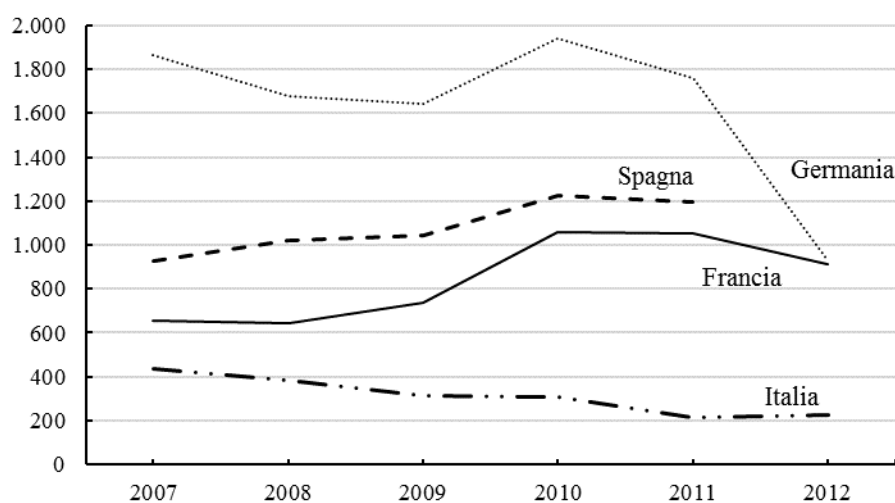
*Fig. 1 - Tasso di natalità delle imprese con zero dipendenti\* - Valori %*



Fonte: elaborazioni IPRES su dati Eurostat; \* Imprese nate al tempo t con zero dipendenti sul totale delle imprese attive al tempo t.

Sotto il profilo delle risorse economiche spese per misure di incentivazione delle start up, la variabilità tra i principali Paesi dell'Unione Europea è molto ampia. Infatti, con riferimento al 2012, l'Italia spende circa 223 milioni di euro, contro 927 milioni di euro della Germania, 909 milioni della Francia e circa 1,2 miliardi di euro della Spagna (nel 2011, il 2012 non è ancora disponibile). In altri termini la spesa per incentivi alle start up dell'Italia è circa un quinto di quella degli altri grandi Paesi considerati.

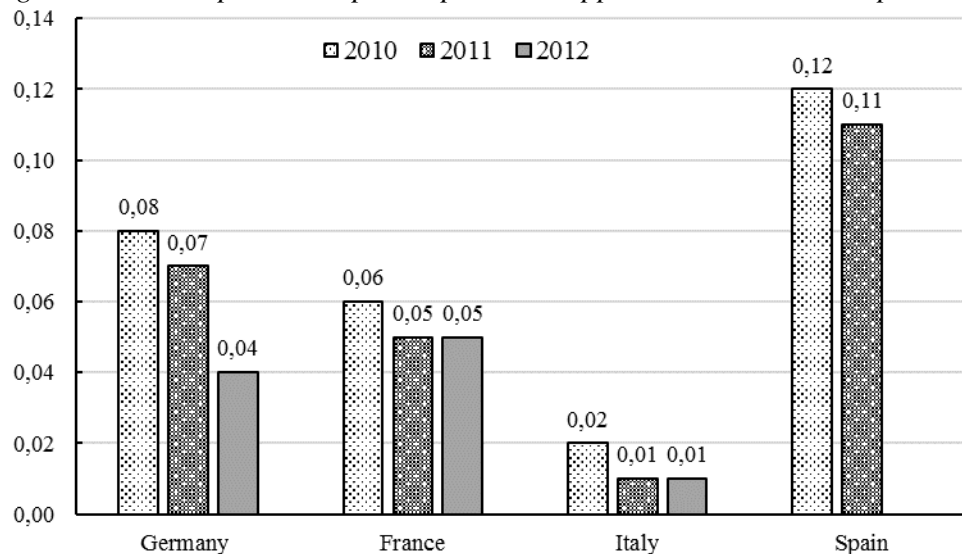
*Fig. 2 - Incentivi start up – milioni di euro*



Fonte: elaborazioni IPRES su dati Eurostat.

Sotto il profilo dinamico si osserva una contrazione della spesa per incentivi alle start up tra il 2012 e gli anni precedenti, in maniera più significativa per la Germania nel 2012, meno significativa per l'Italia con una contrazione rispetto al 2007 e un leggero aumento rispetto al 2011. La Francia e la Spagna vedono un aumento della spesa per incentivi alle start up, con una modesta flessione per il primo Paese nel 2012 rispetto all'anno precedente. Per la Spagna non è disponibile il dato 2012.

*Fig. 3 - Incentivi per start up di impresa in rapporto al PIL – Valori percentuali*



Fonte: elaborazioni IPRES su dati Eurostat

In rapporto al Prodotto Interno Lordo, si osserva la modesta percentuale di risorse che l'Italia destina agli incentivi alle start up (appena lo 0,01% del PIL), contro valori 10 volte superiori (Spagna) o 4-5 volte superiori nel 2012 della Germania e della Francia.

Se si rapporta la spesa annuale per incentivi alle start up al totale delle risorse spese annualmente per le politiche attive del lavoro, si osserva, che anche sotto questo profilo, l'Italia ha un valore nettamente inferiore agli altri Paesi considerati di circa 3 punti percentuali rispetto alla Francia, 5,8 punti percentuali rispetto alla Germania nel 2012 e di circa 12 punti percentuali rispetto alla Spagna nel 2011.

Ancora più rilevanti sono le differenze se si considera la spesa totale per le politiche attive e passive<sup>14</sup>: 3 volte in più per la Germania e la Francia e circa 4 volte in più per la Spagna nel 2011 rispetto al dato dell'Italia.

<sup>14</sup> Le politiche attive del lavoro riguardano le seguenti voci: funzionamento dei servizi pubblici per il lavoro, sostegno dei contratti a causa mista (es. apprendistato), incentivi alle assunzioni (nuove, stabilizzazioni, mantenimento), incentivi per occupazione disabili, incentivi per start up. Le politiche passive comprendono: trattamenti di disoccupazione e pensionamenti anticipati (crisi occupazionale e salute).



Tab. 1 - Incentivi alle start up in rapporto all'ammontare delle politiche attive e del totale delle politiche attive e passive per il lavoro – Valori %

	Italia		Germania		Francia		Spagna	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Incentivi start up /totale politiche attive	4,3	4,1	15,1	9,9	7,8	7,0	16,2	n.d.
Incentivi start up /totale politiche per il lavoro	0,8	0,7	3,9	2,1	2,3	1,9	3,1	n.d.

Fonte: elaborazioni IPRES su dati Eurostat

E' evidente che l'Italia spende nettamente di meno per gli incentivi alle start up rispetto agli altri tre Paesi considerati. Oltre alla dimensione assoluta della spesa emerge anche una notevole differenza rispetto agli altri Paesi considerati nella composizione della stessa sia con riferimento alle politiche attive per il lavoro sia al totale delle politiche attive e "passive".

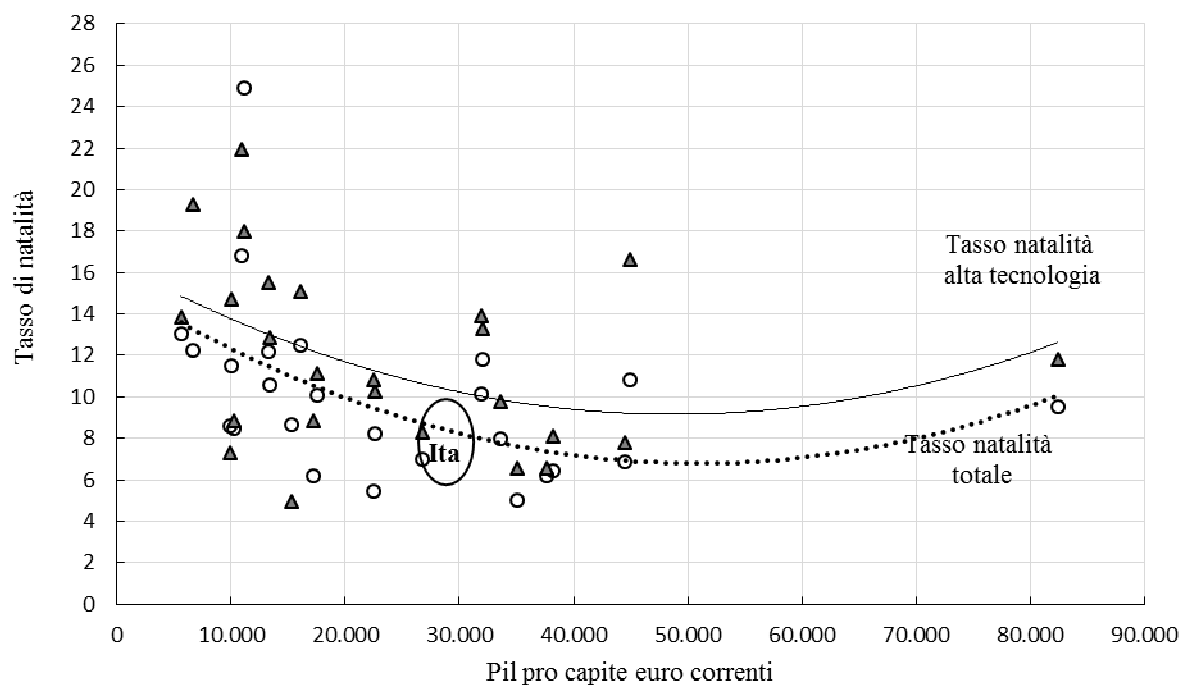
C'è una relazione tra sviluppo di un'area e capacità di "creazione" di nuove imprese? Diversi studi hanno cercato di indagare l'esistenza o meno di una relazione tra la capacità di un territorio (nazione o regione) di "generare" nuove imprese e consolidare quelle appena nate (le imprese giovani con circa 5 anni di attività) e il livello di sviluppo. Zoltán, László (2009) evidenziano diverse criticità nell'interpretazione di quanto emerge dalla letteratura in merito alla relazione tra capacità di creazione di nuove imprese e livello di sviluppo<sup>15</sup>. In genere, la letteratura non ha trovato ancora una indicazione definitiva analizzata empiricamente circa la relazione tra capacità di "generare" nuove imprese e livello di sviluppo se questa sia nella forma ad L oppure ad U. La prima indica che nelle fasi iniziali dello sviluppo di un paese vi è una intensa creazione di imprese nuove che diminuisce e si stabilizza con il raggiungimento di livelli di sviluppo più elevati. La seconda indica che ad una più intensa "generazione" di imprese nella prima fase di sviluppo, succede una stabilizzazione e poi una ripresa, soprattutto a causa di una maggiore capacità di "generare" nuove imprese innovative, nella fase di sviluppo successivo. In genere questi dati sono di natura *cross-section*.

Abbiamo provato a mettere in relazione il tasso di natalità delle imprese complessive e quelle high tech, così come definite da Eurostat (vedi nota n.7) con il reddito pro capite (variabile *proxy* del livello di sviluppo di un'area) sia con riferimento ai Paesi UE che alle 20 regioni italiane.

<sup>15</sup> Gli autori evidenziano come diverse ricerche che negli ultimi anni hanno cercato di misurare la formazione / "generazione" di imprese tra diversi Paesi producono conclusioni paradossali. Ad esempio il tasso di occupazione autonoma dell'OCSE è correlato negativamente con il Global Competitiveness Index, the Index of Economic Freedom e l'Ease of Doing Business. Questo risultato è paradossale poiché sembra suggerire che minore è il livello di competitività o di libertà di fare impresa maggiore è il tasso di *self employment*. Invece, secondo gli autori il problema principale è nella costruzione di un indicatore empirico capace di tener conto della multidimensionalità della processo di formazione delle imprese e propongono il Global Entrepreneurship Index (GEINDEX).

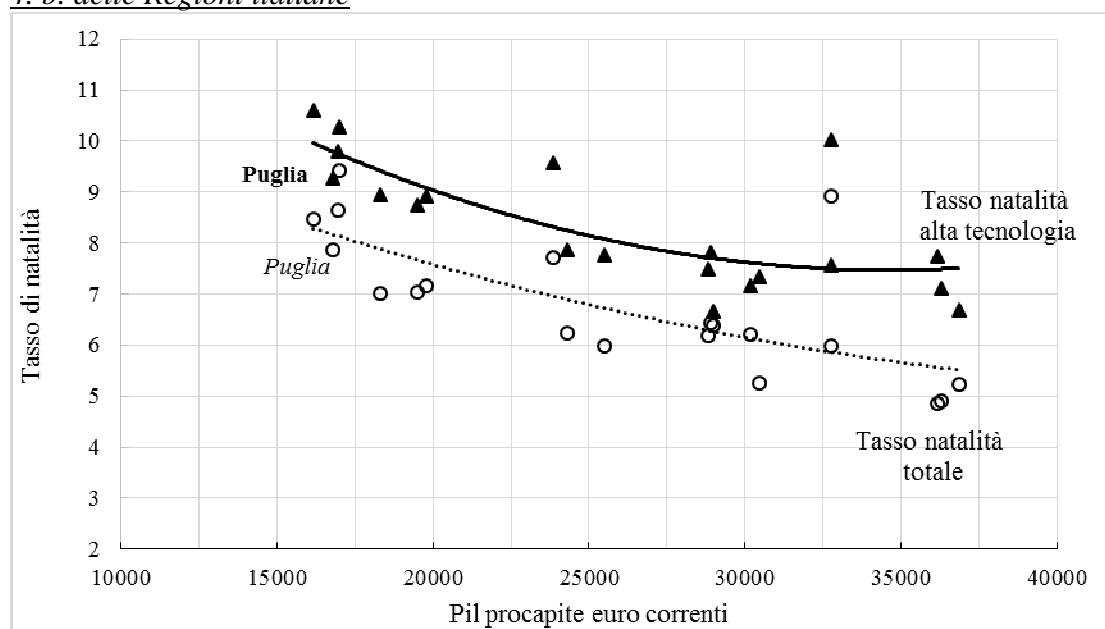
Fig. 4. - Tasso di natalità delle imprese totali e ad alta tecnologia in relazione al reddito procapite in euro correnti – 2012 -

#### 4. a. dei Paesi UE



Fonte: Elaborazione Ipres su dati Eurostat

#### 4. b. delle Regioni italiane



Elaborazioni Ipres su dati Istat

L'esercizio di analisi consente di evidenziare come per i Paesi della U.E che hanno differenti livelli di sviluppo tra circa 10.000 euro a 85.000 euro pro-capite, si possa configurare una relazione nella forma di U tra tasso di natalità delle imprese e reddito pro-capite.

L'esercizio condotto per le regioni italiane sembra configurare, invece, una relazione nella forma di L. In questo caso, tuttavia, è da osservare la più contenuta differenza di reddito pro-capite tra il minimo (circa 17.000 euro) ed il massimo (circa 38.000 euro).

Il tasso di natalità delle imprese high tech risulta più elevato rispetto a quello totale sia per i Paesi Ue che per le regioni italiane. Inoltre, per queste ultime sembra configurare una inizio di relazione nella forma di U.

Nel contesto italiano lo strumento principale a sostegno dell'autoimpiego è definito nel Decreto 185 del 2000 dove il Titolo II prevede tre misure: il Lavoro autonomo (noto ai più col nome di Prestito d'onore, istituito con la Legge 608/96) per le ditte individuali, la Microimpresa per le società di persone ed il Franchising. L'agevolazione è riconosciuta ad iniziative proposte da soggetti disoccupati e consiste in un contributo parimenti ripartito tra una quota fondo perduto ed una quota di prestito agevolato, principalmente finalizzate alla realizzazione degli investimenti per l'attivazione dell'impresa.

*Tab. 2 – Sostegno all'autoimpiego 1996-2013 – dati cumulati*

Regione	Domande presentate	Iniziative ammesse	Impegni (€)	Erogazioni (€)	Nuova occupazione
Abruzzo	6.842	2.609	147.968.185	113.369.966	5.339
Basilicata	9.376	3.203	136.963.729	109.285.446	5.030
Calabria	50.428	17.673	763.561.526	605.497.136	28.300
Campania	93.539	31.291	1.507.621.452	1.136.110.071	54.406
Molise	4.021	1.694	89.690.075	73.839.806	3.153
Puglia	61.578	22.431	1.028.487.804	804.397.821	37.402
Sardegna	13.901	4.229	165.046.420	121.339.890	6.612
Sicilia	57.932	16.576	633.164.195	485.751.273	25.067
Tot. Mezzogiorno	297.617	99.706	4.472.503.388	3.449.591.409	165.310

Fonte: Elaborazioni INVITALIA su dati interni

La Puglia raggiunge la migliore percentuale (pari al 36,4%) di iniziative ammesse rispetto alle altre regioni di dimensioni comparabili come la Campania (33,4%) e la Sicilia (che si attesta su un modesto 28,6%). Complessivamente l'impatto occupazionale di questo pacchetto di misure è limitato, considerato che per ogni iniziativa ammessa risultano generati circa 1,7 nuovi occupati<sup>16</sup> ad un costo medio di € 27.055, molto conveniente per la collettività anche in ragione dell'ampliamento della base erariale che in circa due anni recupera i contributi erogati (da un'altra mano pubblica) per le nuove micro-attività imprenditoriali.

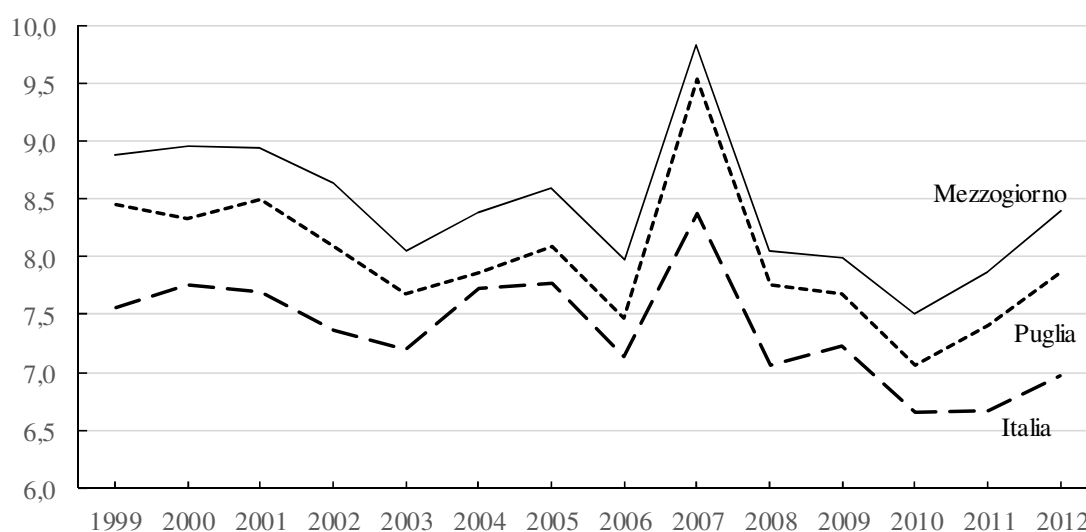
<sup>16</sup> E' singolare che gli effetti dell'applicazione di tale normativa – unica nelle sue peculiarità – siano poco o nulla studiati. E' utile menzionare l'indagine Censis sulle prime 50.000 domande di prestito d'onore pubblicata nel quaderno "Da disoccupati a lavoratori autonomi" da Sviluppo Italia nell'anno 2000. Empedocle Maffia nel suo "Effetto Tunnel" (pubblicato nel 2002 da Edizioni di Comunità) riporta il giudizio positivo espresso da Jeremy Rifkin in ragione dell'elevato tasso di restituzione del prestito e perché "E' un modo molto positivo di incentivare il lavoro autonomo, con il governo che gioca il ruolo di rendere tutto più veloce".

### 3. Creazione di impresa e nuova occupazione: la Puglia nel contesto nazionale

Il tasso di natalità delle imprese ha oscillato, in Puglia, tra l'8,5% e il 7% nell'ultimo quindicennio. La fascia di oscillazione si è mantenuta costantemente superiore a quella media nazionale, ma inferiore a quella media dell'intero Mezzogiorno.

Dopo il 2007, che per un effetto statistico dovuto ad una revisione dei dati rilevati dall'ISTAT evidenzia un forte picco del tasso di natalità, si osserva indubbiamente una riduzione del tasso di natalità per tutte le aree territoriali considerate, con una ripresa maggiormente più rapida per la Puglia e il Mezzogiorno, rispetto al dato medio nazionale, a partire dal 2010.

Fig. 5 – Tasso di natalità: rapporto tra imprese nate all'anno *t* e le imprese attive dello stesso anno al netto delle imprese agricole - Valori percentuali -



Fonte: elaborazioni IPRES su dati Istat.

Il tasso di natalità delle imprese è da attribuire soprattutto alle micro imprese, di natura individuale: queste rappresentano circa il 70-78% del valore complessivo in Puglia. E' da sottolineare, tuttavia, la maggior quota attribuibile anche alle imprese fino a 9 dipendenti in Puglia rispetto al dato medio nazionale. Pertanto, considerando il tasso di natalità complessiva per dimensione di impresa, in Puglia si osserva una minore quota di imprese con zero dipendenti e una maggior quota di imprese tra 1 e 9 dipendenti rispetto al dato medio nazionale.

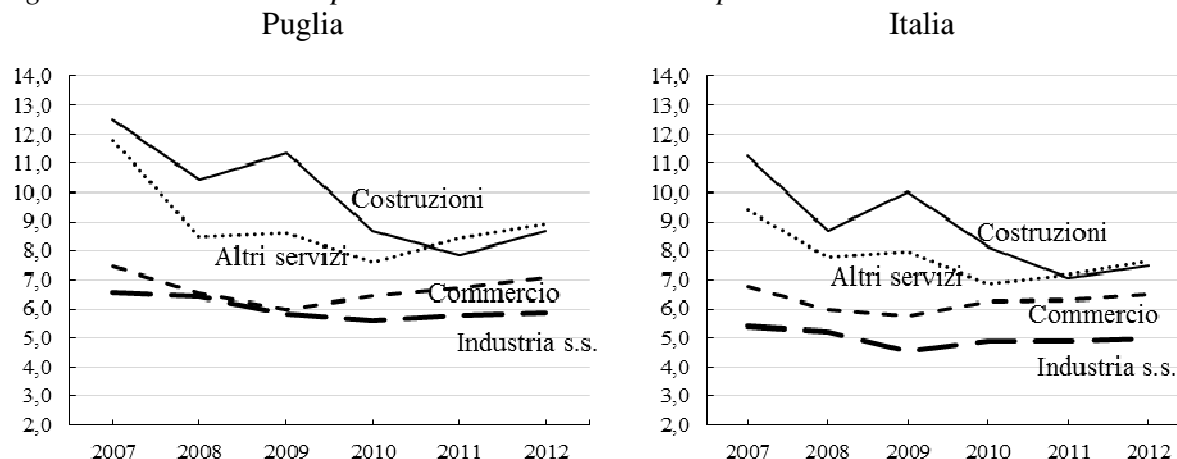
Tab. 3 - Tasso di natalità delle imprese

Classe dimensionale per dipendenti	Puglia			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
zero	6,1	5,6	5,0	5,8	5,7	5,0
1-9	1,6	1,9	1,9	1,2	1,5	1,6
10 e +	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
totale	7,8	7,6	7,0	7,1	7,2	6,7

Fonte: elaborazioni IPRES su dati Eurostat

I tassi di natalità settoriali hanno andamenti molto differenti tra il 2007 ed il 2012, ultimo dato disponibile: diminuisce per le costruzioni e gli altri servizi, cresce per il commercio, rimane sostanzialmente stazionario per l'industria in senso stretto.

Fig. 6 - Tasso di natalità per settori di attività – Valori percentuali



Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Un confronto con l'Italia mostra come i diversi settori hanno un comportamento sostanzialmente simile in termini di tassi di natalità nel periodo considerato, pur se i valori per la Puglia sono maggiori in tutti i settori di attività.

In termini di valori assoluti le imprese nate in Puglia sono passate da circa 21670 del 2007 a circa 18.030 nel 2012, con un calo di circa 3.640 imprese (circa il 16,8% in meno). E' da sottolineare la leggera ripresa che si può osservare nel 2011 e nel 2012.

Il settore che mostra la maggiore contrazione è quello delle "Costruzioni" (- 29,2%) seguito dall'"Industria in senso stretto" (-18,5%); gli "Altri servizi" subiscono una contrazione del 17,7%, mentre più contenuta è la riduzione delle imprese nate nel settore del "Commercio".

Tab. 4 - Puglia: Imprese nate per settori di attività – Valori assoluti

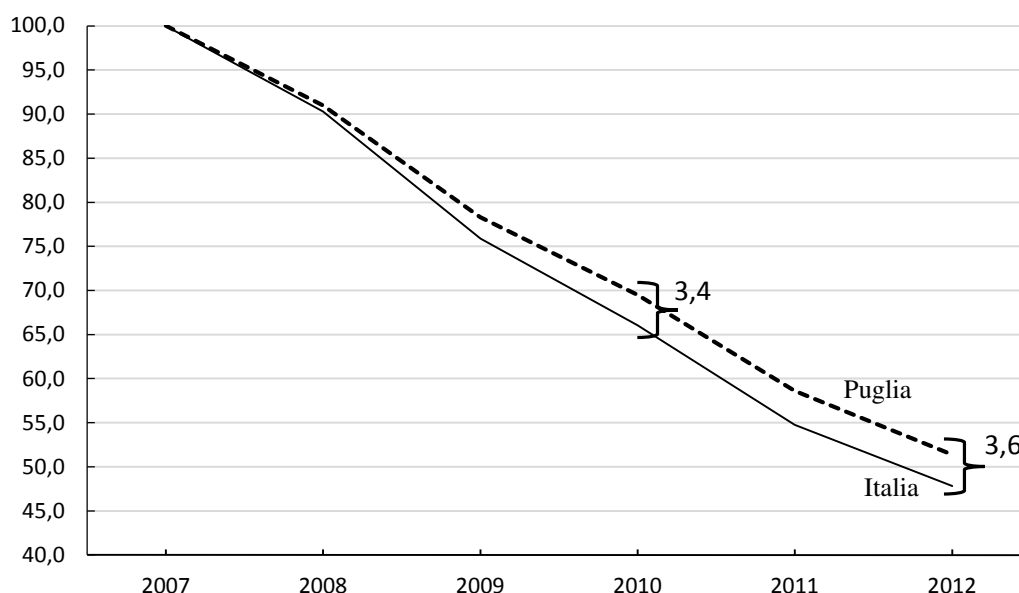
Settori	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Industria in S.S	1.760	1.681	1.453	1.367	1.433	1.434
Costruzioni	3.955	3.423	3.764	2.855	2.564	2.802
Commercio	6.808	5.929	5.307	5.664	5.990	6.267
Altri servizi	9.147	6.832	6.986	6.238	7.017	7.527
Totale	21.670	17.865	17.510	16.124	17.004	18.030

Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Un aspetto interessante è valutare il tasso di sopravvivenza delle imprese nato al tempo t negli anni successivi. Questo valore indica la capacità delle imprese di superare le condizioni di criticità delle fasi iniziali dei primi anni di vita e di consolidarsi nel tempo.

Posto uguale a 100 il totale delle imprese nate nel 2007, si può osservare che ad un anno di distanza ne sopravvivono circa il 91%, a tre anni di distanza ne sopravvivono circa il 70%, a cinque anni di distanza ne sopravvivono circa la metà (51,4%).

*Fig. 7 - Tassi di sopravvivenza a uno, due, tre, quattro e cinque anni delle imprese nate nel 2007 – Valori percentuali*



Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Un confronto con i dati medi nazionali<sup>17</sup> mostra come la Puglia registri tassi di sopravvivenza superiori: a tre anni di distanza la differenza in favore della Puglia è di 3,4 punti percentuali, a cinque anni di distanza è di 3,6 punti percentuali. Pertanto, in Puglia le condizioni di contesto sembrano favorire un maggior tasso di sopravvivenza delle imprese rispetto alle condizioni medie nazionali, soprattutto dopo i tre anni di vita delle stesse.

Gli anni della grande crisi economica oltre ad avere inciso negativamente sul tasso di natalità delle imprese, ha avuto effetti negativi anche sul tasso di sopravvivenza delle imprese, riducendo la quota di imprese che sopravvivono negli anni successivi alla nascita.

Analizzando il tasso di sopravvivenza ad un anno di distanza dalla nascita si osserva una riduzione significativa tra il 2008 (per imprese nate nel 2007) ed il 2012 (per imprese nate nel 2011): si passa da un tasso di sopravvivenza, in Puglia, di circa il 91% nel 2008 ad un tasso di circa l'82% del 2012, con una riduzione di circa 9 punti percentuali.

Una dinamica simile si osserva per i valori medi del tasso di sopravvivenza a livello nazionale. Tuttavia, sembra che la crisi abbia avuto un impatto maggiormente negativo sul tasso di sopravvivenza a un anno per l'Italia rispetto alla Puglia. Infatti, mentre per il 2008 la differenza in favore della Puglia era dello 0,7%, nel 2012 è aumentata a 1,8%.

La riduzione del tasso di sopravvivenza ad un anno, che si è verificata nell'ultimo quinquennio, ha riguardato anche quelli a tre anni di sopravvivenza dalla nascita.

<sup>17</sup> I dati medi del Mezzogiorno sono sostanzialmente uguali a quelli medi dell'intero paese.

Infatti, se e si considera il tasso di sopravvivenza delle imprese a tre anni dalla nascita (2007 e 2009) si osserva una significativa diminuzione in Puglia, passando al 69,5% per le imprese nate nel 2007 al 63% per le imprese nate nel 2009, con una contrazione di circa 6,5 punti percentuali.

Sotto il profilo settoriale, la maggiore contrazione ha riguardato il tasso di sopravvivenza a tre anni dalla nascita delle imprese del settore degli “*Altri servizi*” che sono passate dal 72,8% per quelle nate nel 2007 al 61,8% per quelle nate nel 2009, con una contrazione di ben 11,2 punti percentuali.

E’ interessante osservare che le imprese industriali hanno aumentato il valore del tasso di sopravvivenza a tre anni, passando dal 68,6% per quelle nate nel 2007 al 71% per quelle nate nel 2009, con un incremento di 2,4 punti percentuali. Si tratta di un aspetto molto positivo in un contesto di forti impatti negativi.

*Tab. 5 - Tassi di sopravvivenza a tre anni per settori – valori percentuali*

Settori di attività	Nate 2007 - a tre anni		Nate 2009 - a tre anni	
	Puglia	Italia	Puglia	Italia
Industria in s.s.	68,6	65,7	71,0	66,8
Costruzioni	70,1	61,1	63,4	54,3
Commercio	64,8	62,7	62,5	60,2
Altri Servizi	72,8	69,5	61,6	62,5
Totale	69,5	65,7	63,0	60,5

Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT

Un confronto con il dato medio complessivo a livello di intero Paese consente di evidenziare che:

- il tasso di sopravvivenza delle imprese a tre anni dalla nascita è sistematicamente superiore per tutti settori in Puglia per quelle nate nel 2007, mentre ciò non accade per il settore degli altri servizi per le imprese nate nel 2009, dove il valore medio nazionale è superiore a quello pugliese;
- la contrazione del tasso di sopravvivenza a tre anni tra i due periodi considerati è minore per l’Italia rispetto alla Puglia (-5,2 punti percentuali per la prima, - 6,5% per la seconda);
- il tasso di sopravvivenza a tre anni dell’industria in senso stretto aumenta anche a livello complessivo nazionale nei due periodi considerati, ma meno rispetto alla Puglia (+1,1 punti percentuali per il primo, +2,4 punti percentuali per la seconda).

Per quanto riguarda la Puglia sono stati calcolati i tassi di sopravvivenza per settori e per diversi anni nel periodo 2007-2012. Da questi dati emerge una generale riduzione del tasso di sopravvivenza a diversi anni di distanza dalla nascita per tutti i settori, ma con qualche differenza positiva in alcuni anni per l’” *Industria in senso stretto*”.

Tab. 6 – Puglia: Tassi di sopravvivenza delle imprese nate nel periodo 2007-2011 negli anni successivi 2008-2012 per settori di attività - valori percentuali -

Macrosettori	anno di nascita	2008	2009	2010	2011	2012
Industria in s.s.	2007	91,2	78,2	68,6	59,8	53,2
	2008		88,5	78,9	70,1	62,7
	2009			88,0	79,0	71,0
	2010				86,7	76,0
	2011					87,4
Costruzioni	2007	91,7	79,3	70,1	61,6	54,7
	2008		84,8	72,2	61,8	53,4
	2009			85,9	73,4	63,4
	2010				85,3	72,0
	2011					82,8
Commercio	2007	89,2	75,1	64,8	55,6	48,3
	2008		87,9	75,9	64,8	56,7
	2009			86,9	74,1	62,5
	2010				85,2	71,9
	2011					81,7
Altri Servizi	2007	92,1	80,2	72,8	59,3	52,0
	2008		86,2	75,0	61,5	54,4
	2009			88,4	72,1	61,6
	2010				82,8	71,5
	2011					80,6
Totale	2007	91,0	78,3	69,5	58,6	51,4
	2008		86,7	75,1	63,5	55,8
	2009			87,4	73,6	63,0
	2010				84,4	72,1
	2011					81,9

sopravvivenza a un anno	sopravvivenza a due anni	sopravvivenza a tre anni	sopravvivenza a quattro anni	sopravvivenza a cinque anni
-------------------------	--------------------------	--------------------------	------------------------------	-----------------------------

Fonte: Istat

Sotto il profilo occupazionale gli addetti nelle imprese ammontano nel 2012 in Puglia a circa 722 mila addetti, di cui il 28,5% è occupata nelle imprese che non superano i 5 anni di età; a livello nazionale tale quota è pari al 21,9%, circa 6,6 punti percentuali in meno.

Naturalmente, le imprese più anziane mostrano una maggiore stabilità in termini economici ma non lo si può dire in termini occupazionali. Le imprese più giovani hanno una maggiore



probabilità di “chiudere” ma una dinamica nettamente maggiore delle prime in termini di crescita dell’occupazione netta.

*Tab. 7 - Puglia: Occupati nelle imprese attive per classe di età delle imprese – 2012*  
*- Valori assoluti e percentuali -*

Classe di età della impresa	Valori assoluti	Valori %	
		Puglia	Italia
0-2 anni	99.923	13,8	10,4
3-5 anni	106.401	14,7	11,5
6-10 anni	129.325	17,9	14,7
11-15 anni	108.255	15,0	14,5
16 anni e più	277.762	38,5	49,0
Totale	721.666	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IPRES su dati Istat-ASIA.

Per verificare il contributo occupazionale delle imprese in base alla loro classe di età si è fatto ricorso ad alcuni dati sulla demografia di impresa. Sia in ambito europeo (Eurostat) che nazionale (Istat) da qualche anno vengono prodotti dati più articolati e dettagliati in tale ambito, sia a livello nazionale (più aggiornato) che regionale (con qualche anno di ritardo).

I dati disponibili a livello regionale riguardano il periodo 2008-2010 e sono di fonte Eurostat. La variazione dell’occupazione complessiva costituisce il saldo tra il flusso di entrata e il flusso di uscita che si verifica nell’anno. Tale saldo si va ad aggiungere o a sottrarre al dato di stock dell’occupazione dell’anno precedente. Pertanto, per stimare il contributo alla variazione dell’occupazione delle diverse componenti di imprese è necessario apportare le adeguate scomposizioni.

Nell’analisi proposta abbiamo considerato la variazione dell’occupazione nel triennio 2008-2010 e l’abbiamo scomposta in base al contributo per dimensioni di impresa e al contributo delle imprese nate tre anni prima, calcolando la differenza tra l’occupazione di queste imprese alla nascita in t-3 e l’occupazione attuale delle stesse imprese sopravvissute e ancora attive al tempo t.

In base a queste considerazioni, nel triennio 2008-2010 l’occupazione nelle imprese è diminuita di circa 22.500 unità, attribuibile alle imprese con zero occupati e ad imprese di maggiori dimensioni con 10 e più occupati. Un contributo positivo di circa 7.000 unità è da attribuire, invece, alle piccole imprese tra 1 e 9 occupati.

Tab. 8 - Puglia: Variazione degli occupati nelle imprese attive nel periodo 2008-2010

Classe di occupati	Variazione assoluta degli occupati			Variazione percentuale degli occupati		
	Totale	Nelle imprese nate nell'anno t-3 e attive nell'anno t	Nelle imprese stabili	Totale	Nelle imprese nate nell'anno t-3 e attive nell'anno t	Nelle imprese stabili
0	-17.890	5.865	-23.755	-0,1	39,5	-13,8
1 - 9	6.958	4.983	1.975	2,3	54,7	0,7
10 e più	-11.563	202	-11.765	-6,4	12,8	-4,3
Totale	-22.495	11.050	-33.545	-2,9	43,3	-4,5

Fonte: elaborazioni IPRES su dati EUROSTAT - Business demography

Scomponendo, invece, il dato complessivo in base alle imprese giovani (nate tre anni prima e ancora attive al tempo t), si può stimare come la variazione negativa dell'occupazione complessiva è da attribuire alle imprese "stabili" che hanno cioè più di tre anni vita e sono ancora attive al tempo t.

Le imprese giovani danno un contributo positivo di circa 11.000 nuovi occupati, concentrati nelle imprese di piccola dimensione (fino a 9 occupati). E' da sottolineare il contributo positivo all'occupazione delle imprese di piccola dimensione (tra 1 e 9 occupati) nella componente delle imprese "stabili".

Un aspetto interessante riguarda il contributo alla crescita dell'occupazione delle imprese che sopravvivono nei primi anni di vita, stimato per il periodo 2010-2012

Per stimare la dimensione di questo contributo si sono costruite tre tipologie di dati:

- gli occupati al 2010 delle imprese nate nello stesso anno, il dato di partenza;
- gli occupati al 2010 delle imprese che sopravvivono a 24 mesi di distanza dalla nascita; a differenza delle prime in questo caso si contano gli occupati alla nascita delle imprese che sono sopravvissute (una sorta di dato di partenza);
- gli occupati nel 2012 delle imprese nate nel 2010 ma che sopravvivono 24 mesi dopo.

Tab. 9 - Puglia: occupati delle imprese nate 2010 e di quelle sopravvivenenti a due anni per settore di attività economica (numero e valori percentuali)

Settori economici	Occupati al 2010 delle imprese nate nel 2010 ( a )	Occupati al 2010 delle imprese sopravvivenenti al 2012 ( b )	Occupati al 2012 delle imprese sopravvivenenti al 2012 ( c )	Occupati persi dalle imprese non sopravvivenenti al 2012 (var. %) (b-a)/a *100	Occupati guadagnati dalle imprese sopravvivenenti al 2012 (var. %) (c-b)/b *100	Occupati guadagnati/persi dalle imprese sopravvivenenti al 2012 rispetto all'anno di nascita (var. %) (c-a)/a *100
Industria in S.S.	2.573	2.035	3.608	-20,9	77,3	40,2
Costruzioni	4.348	3.240	4.909	-25,5	51,5	12,9
Commercio	6.295	4.610	7.318	-26,8	58,7	16,3
Altri servizi	8.897	6.892	12.806	-22,5	85,8	43,9
Totale	22.113	16.777	28.641	-24,1	70,7	29,5

Fonte: Istat

Le imprese nate nel 2010, a 24 mesi dalla nascita occupano 28.641 persone, contro le 16.777 unità presenti nell'anno di nascita. Ciò significa che c'è stata una crescita dell'occupazione complessiva del 29,5%, circa 12,5 punti percentuali in più del rispettivo valore a livello nazionale (17%)<sup>18</sup>.

Gli occupati nel 2012 nelle imprese nate nel 2010 (che sopravvivono 24 mesi dopo) sono aumentati complessivamente di 6.528 (b-c nella tabella tab.8), ma tale incremento è il risultato di un turn over tra l'aumento dell'occupazione nelle imprese nate nel 2010 che sopravvivono 24 mesi dopo, pari a 11.864 (c-b nella tab.8, +70,7%) e l'occupazione persa delle imprese nate nel 2010 che sono cessate nel 2012 pari a 5.336 (b-a nella tab.8; -24,1%).

Ponendo uguale a 100 l'occupazione totale registrata nel 2010 nella coorte di imprese nate nello stesso anno (16.777 occupati), si osserva che le imprese ancora attive nel 2012 presentano per tale anno un indice pari a 129,5. Questo valore è dato da due componenti: gli occupati presenti alla nascita mantenuti dalle sopravvissute (pari a 76 punti percentuali) e quelli assunti successivamente come frutto dello sviluppo delle stesse, "creando" occupazione aggiuntiva a quella iniziale (pari a 54 punti percentuali).

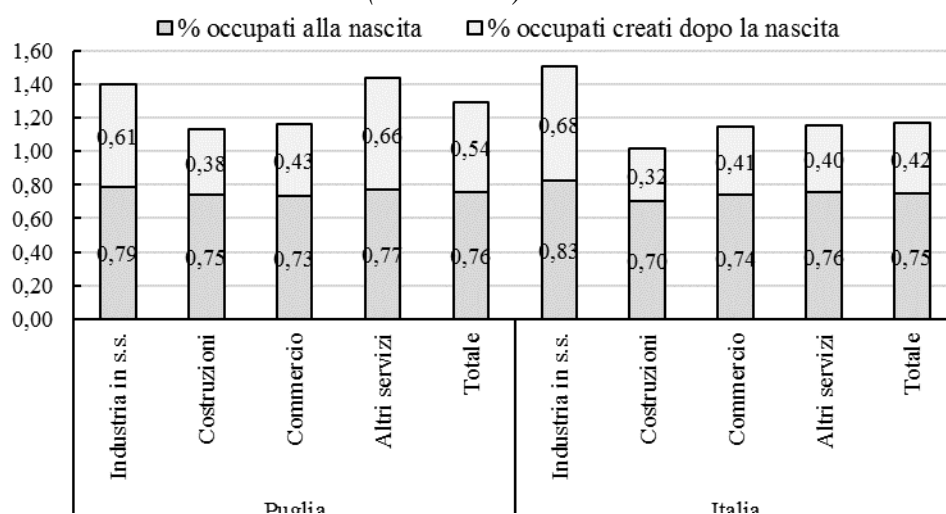
Tali valori sono superiori per ambedue le componenti in Puglia rispetto al livello nazionale (pari rispettivamente a 75 e 42 punti percentuali) (fig.8).

In Puglia, il settore a maggiore crescita di occupazione addizionale è quello degli "Altri servizi", con una creazione di occupazione pari a 66 punti; il settore delle "Costruzioni" è quello con minore "creazione" di occupazione aggiuntiva, pari a 38 punti percentuali.

L'"Industria in senso stretto" mostra una significativa crescita occupazionale aggiuntiva, pari a 61 punti percentuali.

A livello nazionale, invece, è il settore industriale quello con una maggiore crescita occupazionale sia nella componente "iniziale" che "aggiuntiva", mentre il settore con minore crescita nelle due componenti è quello delle costruzioni.

Fig. 8 - Incrementi occupazionali delle imprese nate nel 2010 e sopravvissute nel 2012, per settore di attività economica (2010=100)

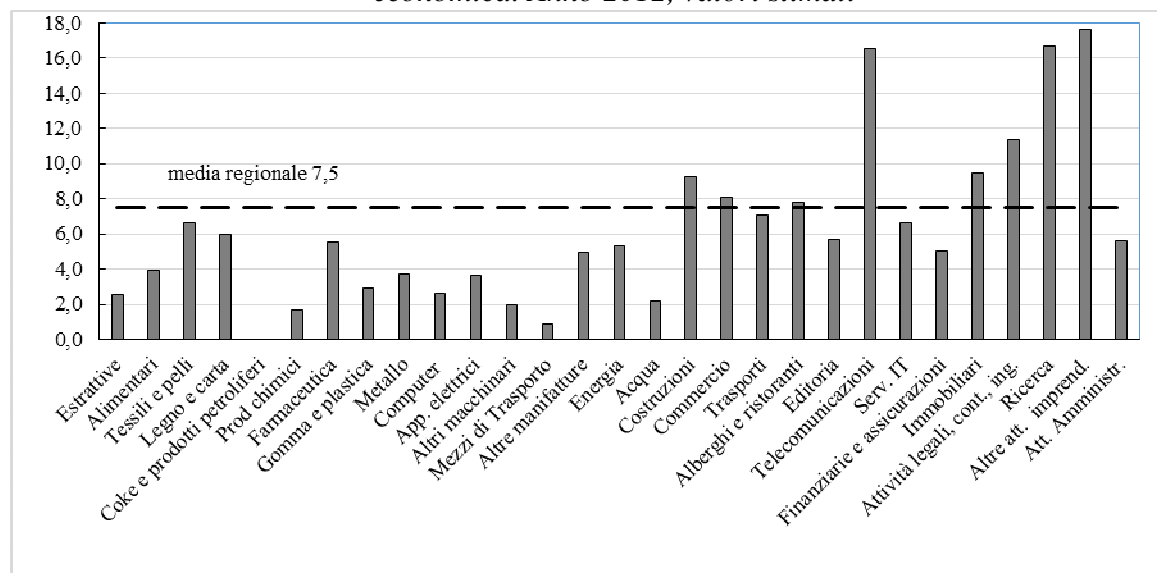


Fonte: elaborazioni IPRES su dati Istat.

<sup>18</sup> Cfr. ISTAT (2014) *Demografia di impresa 2007-2014* – Statistiche Report, 7 agosto 2014

Sempre sotto il profilo dell'occupazione, il tasso di turn over lordo<sup>19</sup> dell'occupazione, considerando la natalità e la mortalità delle imprese e dei relativi occupati, è stato del 7,5% in media nel 2012 ha riguardato complessivamente circa 50.000 posti di lavoro.

*Fig. 9 – Puglia: Tasso lordo di turnover in termini di occupati, per settore di attività economica. Anno 2012, valori stimati*



Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT

Questo valore medio è il risultato di notevoli differenze tra i settori di attività economica. Infatti, si passa da settori con valori superiori al 10% (*Altre attività imprenditoriali, Ricerca, Telecomunicazioni e Attività legali-contabili-ingegneria*) a settori con valori inferiori al 2% (*Coke e prodotti petroliferi, Mezzi di trasporto, prodotti chimici e Altri macchinari*).

#### **4. Politiche attive del lavoro e creazione di impresa in Puglia**

La Regione Puglia ha sperimentato dal 2009 azioni di intervento diretto finalizzate alla creazione di nuova occupazione attraverso l'attivazione di misure di sostegno alle start up di impresa e all'autoimpiego.

In particolare due sono le azioni che possono configurarsi come politiche attive del lavoro attraverso il sostegno alle iniziative di creazione di impresa:

- a. Start up di imprese per soggetti svantaggiati – start up svantaggiati<sup>20</sup>;
- b. Nuove Iniziative di Impresa – NIDI<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Tasso lordo di turnover (di occupazione): somma del tasso di natalità e di mortalità in termini di numero di addetti.

<sup>20</sup> L'azione è stata finanziata con la misura 6.1.5 del POR Puglia 2007-2013 - FESR

<sup>21</sup> L'azione è stata finanziata con la linea di intervento 6.1.5 del POR Puglia 2007-2013- FESR, attraverso la costituzione di uno specifico fondo "Fondo Nuove Iniziative di Impresa" – DGR del 25 ottobre 2013, n. 1990.

Complessivamente le risorse disponibili per le due azioni ammontano a circa 100 milioni di euro, le agevolazioni ammesse ammontano a circa 46 milioni di euro a fine febbraio 2015, per spese di investimento complessive pari a circa 89 milioni di euro

*Tab. 10 – Risorse programmate (2009-2014), agevolazioni ammesse, investimenti, imprese e unità di lavoro equivalenti al 24 febbraio 2015*

Indicatori	Start up svantaggiati	NIDI
Risorse programmate	43.000.000	55.998.419
Agevolazioni ammesse	29.537.792	16.042.000
Investimento totale	71.163.699	17.632.251
n. imprese operative	209	318
ULA a regime	794	478

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Puglia Sviluppo S.p.A

#### *4.1 Start up svantaggiati*

Nel corso del 2009 e del 2010 sono stati pubblicati due avvisi pubblici per il sostegno allo start up di microimprese di nuova costituzione realizzate da soggetti svantaggiati<sup>22</sup>:

- giovani con età tra 18 anni e 25 anni;
- soggetti con età tra 26 anni e 35 anni che non abbiano ancora ottenuto il primo impiego retribuito regolarmente;
- soggetti fino a 35 anni di età che nell'ultimo biennio a partire dalla data di presentazione della domanda abbiano completato percorsi formativi, coerenti con l'attività imprenditoriale da intraprendere, finanziati e/o autorizzati dal sistema pubblico della formazione professionale;
- persone di età tra 45 anni e 55 anni prive di un posto di lavoro o in procinto di perderlo;
- disoccupati di lungo periodo, ossia persone senza lavoro per 12 dei 16 mesi precedenti la domanda di agevolazione;
- donne di età superiore a 18 anni.

Con il II Avviso è stata offerta la possibilità all'impresa artigiana di ricevere l'incentivo, creando una nuova impresa, anche in successione all'azienda paterna o di un parente entro il secondo grado, al fine di favorire il subentro generazionale nel sistema manifatturiero.

Lo strumento agevolativo, a sportello attivo nei periodi 22/06/2009 - 31/07/2009 (I Avviso) e 30/11/2010 - 31/05/2014 (II Avviso), ha previsto agevolazioni concedibili, a fondo perduto, come di seguito descritto:

- contributi agli investimenti in conto impianti in misura pari al 50% delle spese ammissibili;

<sup>22</sup> I soggetti svantaggiati sono definiti ai sensi dell'art.6, comma 2 del Regolamento n. 25/2008, come definiti dal Regolamento (CE) n. 800/2008 della Commissione Europea.

- contributi in conto esercizio per lo start up in misura pari al 35% delle spese ammissibili sostenute nei primi tre anni dalla costituzione dell'impresa e 25% nei due anni successivi.

I programmi di agevolazione hanno riguardato sia l'investimento che la fase di start up per un valore complessivo massimo dell'agevolazione concedibile pari ad 400.000,00 € di cui 150.000,00 € in c/impianti e 250.000,00 € per lo start up d'impresa. Non è stato previsto un tetto di spesa sia per l'investimento che per le spese in c/esercizio.

Le istanze di accesso presentate sono state n. 1.190, sono state concesse agevolazioni a n. 302 imprese, di cui, al 24 febbraio 2015, quelle effettivamente attive sono risultate n. 209, le rimanenti 93 sono state revocate in base a due motivazioni fondamentali:

- rinunce (37 imprese);
- mancato rispetto del termine per la conclusione dell'investimento agevolato (56 imprese).

In ambedue i casi la principale criticità è da attribuire a problemi di natura di finanziaria.

*Tab. 11 - Investimenti e agevolazioni avviati – febbraio 2015 (valori in euro)*

Tipologia di spesa	Totale	Agevolazioni
Investimento	30.869.980	15.434.990
In conto esercizio	40.293.719	14.102.802
Totale	71.163.699	29.537.792

Fonte: Puglia Sviluppo S.p.A

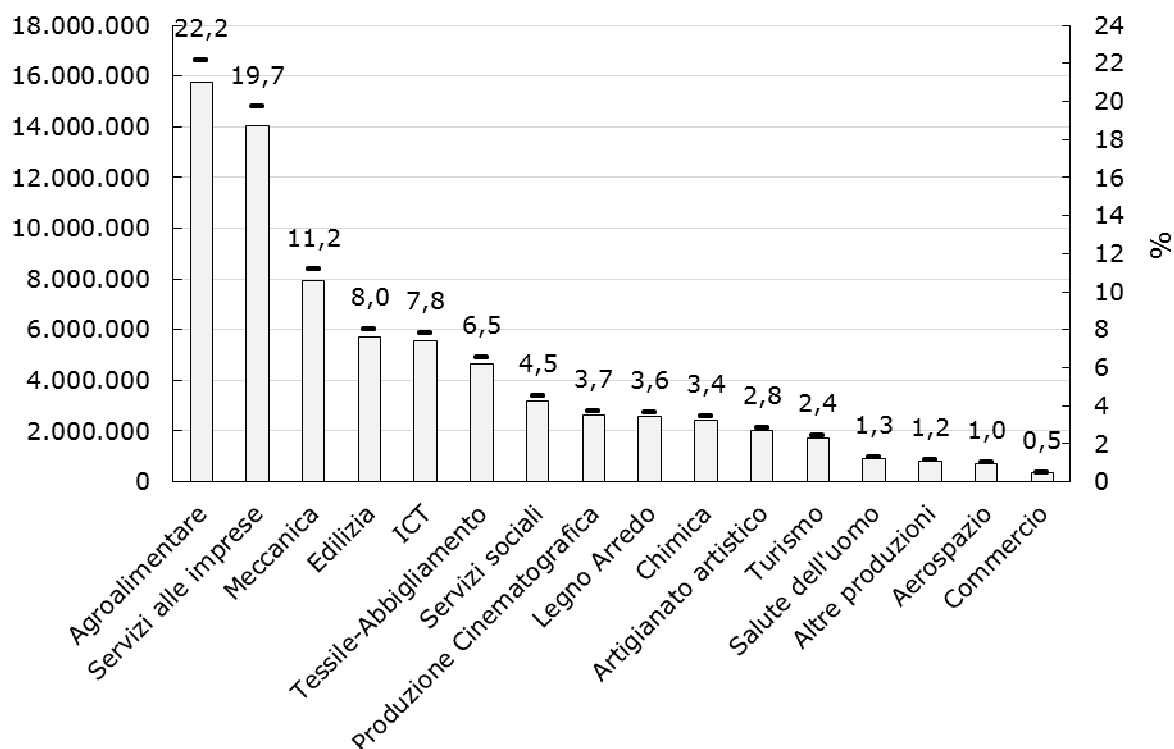
Per le n. 209 istanze ammesse ad agevolazione ed attive si prevede un totale di nuova occupazione a regime pari a n. 794 U.L.A., valore dato dalla somma tra i nuovi imprenditori ed il personale assunto/da assumere<sup>23</sup>.

La distribuzione degli investimenti per settore merceologico vede una forte concentrazione in due settori: Agroalimentare – con circa 16 milioni di euro di investimenti pari al 22,2% del totale e Servizi alle imprese – con circa 14 milioni di investimenti complessivi pari al 19,7% del totale. Pertanto, questi due settori produttivi rappresentano complessivamente circa il 42% del totale degli investimenti. Il terzo settore maggiormente per ammontare di investimenti totali è quello della meccanica con circa 8 milioni di investimento totale, pari all'11,2% del totale: i primi tre settori contano per più della metà (53%) degli investimenti complessivamente previsti.

Lo strumento agevolativo ha favorito l'ingresso/reinserimento lavorativo di alcune categorie di soggetti svantaggiati. In particolare, sul totale di 353 nuove/i imprenditrici/imprenditori, tra soci e titolari, delle n. 209 istanze ammesse ad agevolazione ed attive, è stata riscontrata un'incidenza pari al 43,63% di donne, al 25,21% di uomini disoccupati/inoccupati, al 19,55% di giovani con età compresa tra i 18 ed i 25 anni.

<sup>23</sup> Le erogazioni effettuate ed in corso ammontano ad € 9.491.652,60 con aggiornamento al mese di febbraio 2015.

Fig. 10 – Investimenti per comparti produttivi (in euro) e quota percentuale



Fonte: elaborazioni IPRES su dati Puglia Sviluppo S.p.A. A sinistra le spese totali per investimenti in euro, a destra la quota percentuale delle spese di investimento per comparto produttivo.

Nel corso dell'attuazione dell'azione di intervento si sono rilevate importanti criticità: dalla difficoltà delle imprese di apportare mezzi propri esenti da agevolazione in una misura non inferiore al 50% degli investimenti previsti ed ammissibili, alla rinuncia alle agevolazioni da parte di molte imprese, oltre il 30% delle iniziative ammesse ad agevolazione; al prolungarsi dei tempi per pervenire alla completa realizzazione degli investimenti agevolati. A queste si sono aggiunte altre criticità connesse con i meccanismi di finanziamento delle banche basati sulla verifica della capacità delle imprese di generare flussi economico/finanziari tali da garantire il rientro dei finanziamenti concessi in un certo determinato periodo temporale. Per la tipologia di imprese costituite da soggetti svantaggiati questa criticità sembra sia risultata particolarmente rilevante.

Tutto ciò ha portato al superamento dell'azione e all'adozione del nuovo strumento di agevolazione denominato NIDI che si basa sulla capacità, da parte del soggetto di gestione quale organismo finanziario della Regione Puglia (Puglia Sviluppo), di erogare direttamente le agevolazioni previste. Il nuovo strumento prevede una maggiore copertura degli investimenti proposti dalle imprese con l'erogazione di agevolazioni rese sia nella forma di fondo perduto sia nella forma di mutuo agevolato.

#### 4.2 Nuove Iniziative di Impresa – NIDI

A seguito dell'adozione di specifici strumenti normativi<sup>24</sup> è stato pubblicato nel febbraio del 2014<sup>25</sup> un avviso pubblico per la presentazione delle istanze di accesso finalizzate alla nascita di nuove microimprese<sup>26</sup> promosse da alcune categorie di persone svantaggiate nell'accesso al mercato del lavoro. Le imprese sono partecipate per la metà, sia del capitale che dei soci, da soggetti aventi i seguenti requisiti:

- a. giovani con età tra 18 anni e 35 anni;
- b. donne di età superiore a 18 anni;
- c. soggetti che non abbiano avuto rapporti di lavoro subordinato negli ultimi 3 mesi;
- d. persone in procinto di perdere un posto di lavoro riconducibili alle seguenti fattispecie:
  - d.1. i dipendenti di imprese poste in liquidazione o soggette a procedura concorsuale;
  - d.2. i dipendenti di imprese posti in mobilità;
  - d.3. i dipendenti di imprese posti in Cassa Integrazione Guadagni o beneficiari di ammortizzatori sociali in deroga gestiti dalla Regione Puglia;
- e. i titolari di partita IVA in regime di mono-committenza non iscritti al registro delle imprese che, nei 12 mesi antecedenti la presentazione della domanda telematica preliminare, abbiano emesso fatture per un imponibile inferiore a 30.000 Euro verso non più di due differenti committenti.

L'azione prevede la possibilità per l'impresa esistente di ricevere l'incentivo, creando una nuova impresa, anche in successione all'azienda paterna o di un parente entro il secondo grado, al fine di favorire il subentro generazionale nel sistema imprenditoriale pugliese.

I settori ammissibili riguardano i seguenti: Manifatturiero, Servizi alle imprese, Servizi alla persona, Servizi sociali (assistenza sociale non residenziale), Turismo (limitatamente ad agenzie viaggio ed alle strutture ricettive affittacamere e B&B), Ristorazione, Servizi professionali, Istruzione/formazione, Sanità, Imprese creative. I programmi di agevolazione riguardano sia l'investimento che la fase di start up per un valore complessivo massimo dell'agevolazione concedibile pari ad 125.000,00 € di cui 120.000,00 € in c/impianti e 5.000,00 € per le start up d'impresa. L'investimento dovrà essere compreso in un range di valore tra 10.000,00 € e 150.000,00 €.

Lo strumento agevolativo, a sportello attivo a partire dal 13/02/2014, prevede agevolazioni concedibili, a fondo perduto e mutuo agevolato (in parti uguali), come di seguito descritto:

- contributi agli investimenti in conto impianti:
  - 100% per investimenti compresi tra 10.000 e 50.000 euro,
  - 90% per investimenti compresi tra 50.000 e 100.000 euro,
  - 80% per investimenti compresi tra 100.000 e 150.000 euro.
- contributi in conto esercizio per lo start up per un valore massimo pari a 5.000,00 €.

Al fine di favorire l'accessibilità alle agevolazioni e di abbattere la spesa per la presentazione dell'istanza di accesso alle agevolazioni da parte dei soggetti proponenti, la stessa istanza è

---

<sup>24</sup> DGR n. 1990 del 25 ottobre 2013, che ha costituito il Fondo Nuove Iniziative di Impresa della Puglia e approvato il Piano delle Attività; Accordo di Finanziamento sottoscritto tra la Regione Puglia e Puglia Sviluppo in data 20/11/2013.

<sup>25</sup> BURP n. 20 del 13/02/2014.

<sup>26</sup> Le microimprese sono definite in base alla raccomandazione della Commissione Europea 2003/361/CE del 6 maggio 2003.



preceduta dalla presentazione di una domanda preliminare redatta e inviata per via esclusivamente telematica, indicando le principali caratteristiche della proposta progettuale.

Con riferimento alle domande in possesso dei requisiti previsti dall'Avviso, è previsto un colloquio con i proponenti avente ad oggetto: la consapevolezza che ciascun soggetto svantaggiato ha in merito al progetto presentato ed agli aspetti organizzativi e gestionali; l'assistenza ai proponenti nella definizione del programma di investimenti e di spesa al fine di pervenire alla formulazione della definitiva istanza di agevolazione. A seguire Puglia Sviluppo S.p.A. può completare l'istruttoria tecnica, economica e finanziaria finalizzata a verificare l'ammissibilità delle istanze di agevolazione. Con riferimento alle domande di agevolazione ritenute ammissibili Puglia Sviluppo, provvede periodicamente ad adottare i provvedimenti di ammissione alle agevolazioni e, successivamente, a sottoscrivere il contratto di concessione delle agevolazioni con i beneficiari ammessi.

Le istanze telematiche di accesso presentate al 24/02/2015 sono risultate pari a 2.275. A seguito di n. 981 colloqui sono state ritenute ammissibili n. 484 domande di agevolazione con n. 318 imprese che hanno già firmato il contratto di concessione agevolazione.

*Tab. 12 - Stato di attuazione dell'azione NIDI al 24 febbraio 2015*

In attesa verifica preliminare dei requisiti	322
Domande prive dei requisiti o oggetto di rinuncia	860
In attesa di colloquio	112
In corso d'istruttoria ammissibilità post colloquio	89
Non amm.li/rinunce post colloquio	408
Domande di agevolazione ammissibili post colloquio	166
Domande ammesse ad agevolazione	318
<b>TOTALE ISTANZE</b>	<b>2.275</b>

Fonte: Puglia Sviluppo S.p.A

Le n. 318 istanze ammesse ad agevolazione riguardano programmi di investimento pari circa 17,6 milioni di euro, di cui circa 16 milioni di agevolazioni concesse. Si prevede un totale di nuova occupazione dato da n. **478** nuovi imprenditori, non tenendo conto delle previsioni di assunzioni da parte delle imprese che non vengono comunicate nel corso della procedura agevolativa

**Tab. 12 - Investimenti avviati e agevolazioni – febbraio 2015 (valori in euro)**

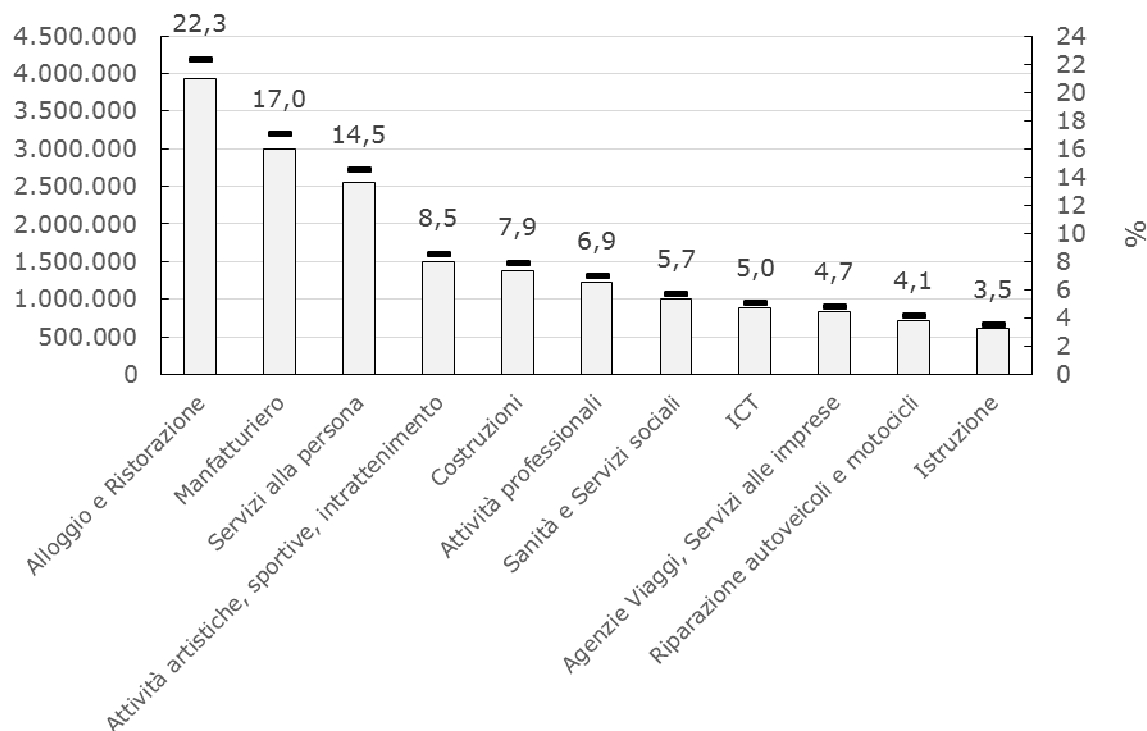
Tipologia di spesa	Totale	Agevolazioni
Investimento	15.718.000	14.452.000
In conto esercizio	1.590.000	1.590.000
<b>Totale</b>	<b>17.308.000</b>	<b>16.042.000</b>

Fonte: Puglia Sviluppo S.p.A.

La distribuzione degli investimenti per settore merceologico vede una forte concentrazione in tre settori: Ristorazione e ricettività turistica con circa 4 milioni di euro (pari al 22,3% del

totale), imprese del Manifatturiero con circa 3 milioni di euro (pari al 17% del totale) e imprese che operano nell'erogazione dei Servizi alla persona con circa 2,6 milioni di euro (pari al 14,5% del totale).

Fig. 11 – Investimenti per comparti produttivi (in euro) e quota percentuale



Fonte: elaborazioni IPRES su dati Puglia Sviluppo S.p.A. A sinistra le spese totali per investimenti in euro, a destra la quota percentuale delle spese di investimento per comparto produttivo.

Pertanto, questi tre settori produttivi rappresentano complessivamente più della metà (53,8%) degli investimenti complessivamente previsti

Lo strumento agevolativo ha favorito l'ingresso/reinserimento lavorativo di alcune categorie di soggetti svantaggiati. In particolare, sul totale di 478 nuove/i imprenditrici/imprenditori, tra soci e titolari, delle n.318 istanze ammesse ad agevolazione, è stata riscontrata un'incidenza pari al 45,40% di donne che hanno avviato 116 imprese a totale partecipazione femminile.

## 5. Qualche indicazione di policy

Il lungo ciclo recessivo dell'economia italiana e regionale ha avuto un impatto molto negativo sul livello e sulla dinamica del mercato del lavoro in termini di capacità di creazione netta di nuova occupazione, soprattutto per le fasce sociali più deboli, quali i giovani, le donne, i disoccupati e i non più occupati con oltre 50 anni di età, che non possono accedere ad altre forme di sostegno di integrazione del redditi.

Favorire le condizioni per una maggiore capacità del sistema economico nazionale e regionale di creare occupazione netta aggiuntiva per questi "gruppi sociali" è un obiettivo fondamentale della riorganizzazione delle politiche attive del lavoro sia a livello nazionale che regionale.

Uno degli strumenti importanti delle politiche attive del lavoro che a livello di Unione Europea viene sostenuto con forza è quello di favorire, sostenere, incentivare e facilitare la nascita e il consolidamento di nuove imprese: start up di impresa, tenendo conto che è rilevante non tanto la numerosità delle start up create ma il numero di start up vincenti sul mercato internazionale. Infatti, le start up hanno una più elevata probabilità, rispetto a quelle già consolidate, in termini di mortalità (con distruzione di occupazione), mentre quelle vincenti si dimostrano ad elevati tassi di occupazione nel breve periodo, impattando in modo significativo sulla crescita dell'economia.

Le criticità che influenzano la più elevata probabilità in termini di mortalità sono di natura multidimensionale e non solo di tipo finanziario. Può essere utile ricordare che nel rapporto Global Entrepreneurship Monitor Italia 2013 (oltre che nel Rapporto Doing Business a cura della Banca Mondiale) sono state individuate le criticità fortemente condizionanti ancora oggi nell'accesso al credito e nelle resistenze del contesto istituzionale ed amministrativo; ulteriori suggerimenti raccolti sono l'abbattimento della tassazione ed il supporto pubblico agli incubatori di impresa.

Alcune sperimentazioni sono in corso, è necessario potenziare le azioni di sostegno alle start e competenze manageriali e consolidare la crescita, la capacità di esportare, di essere presente sui mercati extraregionali, di innovare, di costruire reti di relazioni e collaborazioni per innovare, per curare il benessere dei lavoratori all'interno delle stesse giovani imprese secondo i nuovi modelli organizzativi e di sviluppo.

Lynda Gratton (2011) ha affermato: *“Prevedo che per creare davvero valore nel futuro ti servirà quella che chiamo «vera maestria». Tutto ciò ha implicazioni molto importanti per capire quali saranno le abilità e le competenze più preziose e per sviluppare in queste una profonda maestria, rimanendo però capace di estendere le tue capacità in altri ambiti attraverso spostamenti e trasformazioni. Queste considerazioni sottintendono anche un mondo sempre più invisibile, quindi l'autopromozione e la capacità di farsi delle credenziali saranno molto importanti.”*<sup>27</sup>

Nell'esercitare la vera maestria, il capitale umano e sociale della Puglia e del Mezzogiorno può ancora determinare un cambio fondamentale di approccio allo sviluppo centrato su l'enorme disponibilità di tempo e competenze poco o niente utilizzate, specie nella popolazione giovanile. Le opportunità di crescita si possono intercettare sia rinnovando settori di riferimento dell'economia territoriale (turismo, agroalimentare, beni culturali) e sia puntando sui mercati in crescita (digitale, biotech, secondo welfare, manifattura avanzata<sup>28</sup>, servizi innovativi<sup>29</sup>), sempre che ci sia un intervento concertato per superare lo status quo che attribuisce un ruolo residuale ad interventi decisivi, sia pur non risolutivi, del problema disoccupazione in Puglia ed nel Mezzogiorno.

Riteniamo ci siano condizioni significativamente orientate a rendere le azioni di sostegno alle start up di impresa come un orizzonte percorribile per contrastare la disoccupazione giovanile e per quanti stanno definendo (o ridefinendo, per gli adulti) il percorso di realizzazione professionale ed economica.

---

<sup>27</sup> Cfr. pagg. 24-25, Lynda Gratton, (2011)

<sup>28</sup> Cfr. High-growth enterprises rate, Entrepreneurship at a glance

<sup>29</sup> Si consideri che lo studio di Chiarello e Viesti, (2000) basato su un campione di circa 200 imprese, ha evidenziato l'estraneità rispetto ai sistemi locali delle imprese giovanili; nelle conclusioni si legge che *“occorre chiedersi (...) quanto in alcuni contesti locali possa essere difficile che il sistema si attrezzi per cogliere tali opportunità di sviluppo”* (cfr. pag. 154)

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2005), *Tendenza e politiche dello sviluppo locale in Italia. Libro bianco*, Marsilio, Venezia;
- Banca d'Italia (2015) *Relazione annuale 2014*, Roma, 26 maggio;
- CERVED (2014) *Rapporto Cerved PMI 2014*, Milano;
- Chiarello F., Viesti G.(2000), *Imprese giovanili e sistemi locali nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano
- Criscuolo C., Gal P. e Menon C (2014) The dynamics of employment growth: new evidence from 18 countries, *OECD Science, Technology and Industry - Policy Paper n. 14*;
- Czarnitzki D., and Delanote J., (2012) Young Innovative Companies: The New High-Growth Firms? *Discussion Paper No. 12-030 – Centre for European Economic Research*;
- Dane Stangler and Paul Kedrosky (2010) *Neutrality and Entrepreneurship: The Structural Dynamics of Startups, Young Firms, and Job Creation*, September, Ewing Marion Kauffman Foundation;
- European Parliament (2015), *The availability and Use of Assistance for Entrepreneurship to Young People*;
- Frey L., Croce G., Ghignoni E., (1995), *Disoccupazione e creazione di posti di lavoro nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano
- Gratton L., (2011), *Il Salto. Reinventarsi un lavoro al tempo della crisi*, Il Saggiatore, Milano;
- Haltiwanger J., (2012) Job Creation and Firm Dynamics in the United States, in Josh Lerner and Scott Stern "Innovation Policy and the Economy", *The National Bureau of Economic Research*, vol 12;
- Hathaway I., Litan R.,E., (2014) *Declining Business Dynamism in the United States: A Look at States and Metros*, Brookings Institute, may
- Haltiwanger, J., Miranda J., (2014) *Declining business dynamism in the U.S. high-technology sector*, Kuffman Foundation, February
- Jan de Kok, et al (2011) "Do SMEs create more and better jobs?", *EIM Business & Policy Research*, The Netherlands, November;
- Mazzucato M. (2014) *Lo Stato Imprenditore*, Laterza, Bari;
- Moretti E., (2013) *La nuova geografia del lavoro*, Mondadori;
- Muffatto M., Garengo P., Iacobuzzi D., Micozzi A., Saaed S. (a cura di), *Global Entrepreneurship Monitor Italia 2013*;
- Musumeci M, F. Reito (2014) Imprese innovative, venture capital e network, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, n.1-2, pag 235-264;
- OCSE (2013) *Entrepreneurship at a Glance 2013*, Paris;
- World Bank (2013), *Doing Business in Italy 2013: Smarter Regulations for Small and Medium-Size Enterprises*, Washington;
- Zoltán A J.; László S.; (2009): The global entrepreneurship index (GEINDEX), *Jena economic research papers*, No. 2009,028